



SAN BERNARDO DA CLAIRVAUX

Dalla Vita di San Malachia Vescovo

Si è sempre ritenuto opportuno raccontare le vite insigni dei santi perché siano di specchio e di esempio, e diano sapore alla vita degli uomini sulla terra: così facendo infatti quei santi, pur dopo morti, continuano in qualche modo a vivere presso di noi e spingono e richiamano alla vera vita molti di coloro che, pur vivendo, sono in realtà morti. Ora però lo richiedono in maniera pressante la scarsità di santità e l'età nostra è pressoché sprovvista di veri uomini. Vediamo bene che quella scarsità grava a tal punto su di noi da risultare a tutti palese che proprio a noi è rivolta la sentenza: «Per il dilagare dell'iniquità si raffredderà l'amore di molti».



BEATO CARDINALE ILDEFONSO SCHUSTER

Arcivescovo di Milano

Dall'ultimo messaggio ai seminaristi di Venegono Inferiore (agosto 1954)

Voi desiderate un ricordo da me, altro ricordo non ho che un invito alla santità. La gente pare che non si lasci convincere dalla nostra predicazione ma di fronte alla santità ancora crede, ancora si inginocchia e prega. La gente pare che viva ignara delle realtà soprannaturali indifferente ai problemi della salvezza ma se un santo autentico, vivo o morto, passa tutti accorrono al suo passaggio. Ricordate le folle attorno alla bara di don Orione? Non dimenticate che il diavolo non ha paura dei nostri campi sportivi e dei nostri cinematografi, ha paura, invece, della nostra santità.



***DAL DISCORSO PREPARATO DA SUA SANTITÀ PIO XII
IN OCCASIONE DI UNA SOLENNE COMMEMORAZIONE
DI PAPA BENEDETTO XIV***

**III
IL MAESTRO » NEI PROCESSI DI BEATIFICAZIONE
E DI CANONIZZAZIONE**

Se non che, Venerabili Fratelli e dilette Figli, tra le opere scientifiche di Benedetto XIV, primeggia, per originalità e compiutezza, quella celeberrima dal titolo « *De Servorum Dei Beatificatione et Beatorum Canonizatione* », designata dalla critica unanime come fondamentale e classica, monumento durevole e ancora vivo del dotto Pontefice. A lui non potremmo rendere omaggio più degno, nella odierna celebrazione centenaria, che fare di questa opera, ancora insuperata, una particolare menzione.

L'opera « principe » di Benedetto XIV, licenziata alle stampe due anni avanti la sua elezione a Sommo Pontefice, si presenta, nella sua imponente mole, come compiuta sintesi di tutta l'erudizione che i molti secoli avevano accumulato intorno a tale argomento, e della cui ampiezza e profondità Prospero Lambertini si era impossessato con la consueta diligenza durante circa trent'anni di studio e di prassi, nell'ufficio di Avvocato Concistorale ed in quello, durante venti anni, di Promotore della Fede. In questa compiutezza di documentazione consiste il primo pregio dell'opera: alla mente indagatrice dell'Autore non sfugge nulla di notevole di quanto la storia ha conservato intorno alle materie agiografiche ed ai processi di canonizzazione, dai secoli più remoti fino al ricchissimo materiale, che precisamente dalla metà del secolo XVII si veniva pubblicando, con progrediti metodi di critica, dai Bollandisti e nelle raccolte delle fonti dei Maurini. Tutto il Lambertini valutò, ed ogni pietra, ricavata dalla storia della redenzione e della Chiesa, specialmente, com'è naturale, dall'agiografia, ed anche dalla teologia, dal diritto canonico e dalle scienze profane, collocò al proprio posto in una ben ordinata costruzione (sebbene ad alcuni appaia oggi, secondo il gusto moderno, alquanto farraginosa e formalistica), non trascurando di adornare l'intero edificio con copiose altre cognizioni storiche e teologiche attinenti al soggetto. Quest'opera di Benedetto XIV, in quanto sintesi del pensiero e della prassi della Chiesa Cattolica intorno al culto dei Santi, si potrebbe in qualche modo paragonare alla Somma di

S. Tommaso d'Aquino: come questa presenta il compendio di ciò che la sacra dottrina fu dal principio ed in ogni tempo, così l'opera del Lambertini offre una compiuta visione della tradizione ecclesiastica in materia di culto e di canonizzazione dei santi, dei criteri e delle modalità accolte come norme, fin da principio e nelle epoche successive, nel considerare e nel proclamare alcuno come santo. Soprattutto nell'indagine e nell'accertamento di quei criteri ha gran merito l'opera di Benedetto XIV, in particolar modo la dissertazione « *De virtute heroica* » (lib. III, cap. 2i e segg. — *Opera Omnia*, t. III, pag. 207 e segg.), nella quale l'Autore, sullo sfondo della esperienza e della prassi della Chiesa, disegna la figura del Santo, mostra in che cosa la santità consista, descrive l'ideale cattolico della santità, stabilendo in tal modo una dottrina, benché non nuova nella sostanza, tuttavia organica negli elementi, esatta nei termini ed a tutte le menti accessibile.

Un altro merito, quasi congiunto col primo, consiste nell'aver derivato dalla tradizione ecclesiastica con esattezza e fedeltà i criteri, secondo i quali i fatti e le opere dei Santi, nonché la testimonianza cruenta della loro fede, sono da giudicare. Anche in questo campo, talora spinoso, che si presta per sua natura a diversità di vedute e a contrasti, il Lambertini si dimostra aperto, oggettivo e leale. Per citare alcuni esempi, indichiamo, nel lib. 3, cap. 20, la questione del martirio fuori della vera Chiesa di Cristo (*Opera Omnia*, t. III, pag. 195-207). Discussi e risolti i casi dei falsi martirii, egli si propone quello di chi, in buona fede fuori della Chiesa, immola la vita per una verità insegnata anche dalla Chiesa, come, per esempio, l'esistenza di Dio o la divinità di Cristo. Benedetto XIV accoglie, illustrandone i motivi, la comune sentenza dei teologi nella risposta: « eum martyrem esse posse coram Deo, sed non coram Ecclesia » (pag. 198). Con pari serenità e fondatezza di argomenti egli esamina le sottili questioni dei limiti fra virtù eroica e non eroica, del peccato nella vita dei Santi, della « nota iactantiae et vanae gloriae », e di « *quaedam extraordinariae actiones, quae a speciali Dei impulsu factae asseruntur* », tutte contenute nel lib. 3, cap. 39-41 (*Opera Omnia*, t. III. pagg. 467-503).

Degna di nota è la posizione in cui deve porsi chi giudica i fatti e le opere dei Santi per accertare la eroicità della loro virtù: Benedetto XIV non delinea un quadro generale della *virtus heroica*, per esempio della fede o della umiltà del Santo, secondo uno schema ideale, sul quale si debba far combaciare, per dir così, il Santo reale; ciò a cui volge la sua attenzione nell'esame critico, sono immediatamente le opere dei Santi, dalle quali egli poi rivela la *virtus heroica*. Nel determinare il concetto di questa e nello stabilire norme per una sua giusta valutazione, Benedetto XIV manifesta quella larghezza e moderazione del suo spirito, già precedentemente notate, che, del resto, rispecchiano la prassi, a lui ben nota, della procedura romana. Egli richiede bensì da una parte, in ogni Santo, una vita di virtù corrispondente al particolare suo stato, e sempre di nuovo, esige una virtù superiore all'ordinaria del comune cristiano. Chi volesse esprimersi nel senso di un addolcimento della santità o dello sforzo verso di essa, non potrebbe certamente richiamarsi a lui. Ma, d'altra parte, egli respinge egualmente quello strano estremismo, che nei secoli XVII e XVIII, anche sotto l'influsso del giansenismo, era da alcuni difeso.

Coloro, come molti tra voi, che si occupano dei processi di Beatificazione e Canonizzazione, considerano a giusto titolo Benedetto XIV il « Maestro » per eccellenza dei loro ordinamenti. Tuttavia sappiamo che nelle vostre file si discute se ciò debba intendersi nel senso che gli ordinamenti di lui rappresentino il punto di arrivo nella perfezione dello

sviluppo di detti processi, oltre il quale non è possibile avanzare; oppure se la sua opera rappresenti soltanto un elevato stadio verso ulteriore perfezionamento. Stabilito che la visione della santità cattolica, quale è offerta dal Papa Lambertini, ha ed avrà valore permanente, è lecito, ed anche utile, discutere sulla perfettibilità della prassi processuale da lui stabilita, poiché stimiamo che non corrisponderebbe né al pensiero, né alle intenzioni dello stesso Benedetto XIV, se si volesse lasciare il processo nella rigida forma, che aveva al suo tempo e quale si presenta nell'opera sua. La legge dello sviluppo storico delle umane istituzioni potrebbe imporre, anche in questa materia, alcuni rinnovamenti dell'ordinamento processuale, affine di renderlo più atto ad assolvere i suoi uffici, divenuti sempre più complessi e numerosi nei due secoli scorsi.

In tal caso, sarebbe innanzi tutto da esaminare se siano da adottarsi quei mezzi puramente tecnici, di cui oggi si dispone, e che semplificherebbero notevolmente i processi. Per citare un solo esempio, non si ammettono al presente atti dattilografati, ma soltanto copie manoscritte, mentre i primi importerebbero un notevole vantaggio di tempo, di esattezza, di comodità di lettura, di facilità di copie. Tale ricorso a mezzi tecnici nuovi, anziché offendere la tradizione, la continua, poiché è già un fatto che il processo di Beatificazione e Canonizzazione non è del tutto rimasto immobile durante gli ultimi duecento anni; ma si è perfezionato nella misura in cui si sono sviluppate le scienze di cui si serve. Ciò è avvenuto sul terreno della critica storica e della sua forza probante. Alieni dal sottovalutare il senso critico di quel secolo dei Maurini e del primo periodo dei Bollandisti, che pur rappresentava un progresso rispetto al passato, tuttavia è certo che la critica storica soltanto nel XIX e nel presente secolo ha conseguito lo sviluppo e il perfezionamento, che le donano la dignità di disciplina scientifica ed il valore di testimonianza fedele. Perciò il Nostro immediato Predecessore Papa Pio XI, esimio cultore di tali discipline, non dubitò di costituire per le cosiddette «cause storiche», presso la S. Congregazione dei Riti, una speciale «Sezione storica» (*Acta Ap. Sedis*, XXII, 1930, pag. 87-88), il cui ufficio è di esaminare l'autenticità e la credibilità del materiale storico del processo, ed altresì di ricercare essa stessa nuove fonti di documenti.

Un altro notevole rinnovamento attuato negli ultimi tempi concerne le discipline mediche, alle quali si deve far ricorso nei processi di Beatificazione e Canonizzazione, prima di emettere taluni giudizi. È chiaro che lo stato, in cui esse si trovavano duecento anni or sono, non è paragonabile col presente. Se ne può avere una idea, senza allontanarsi dal soggetto, dall'opera stessa di Benedetto XIV, nei capi 51, 52 ed ultimo del libro 3 (*Opera Omnia*, t. III, pag. 584-614), ove egli disserta intorno alle *visiones*, *apparitiones*, *revelationes*, od anche nel libro 4, cap. 26, n. 26 (*Opera Omnia*, t. IV, pag. 308 e segg.), ove tratta di vari fenomeni, come le allucinazioni. Mentre l'ascetica e la mistica erano allora in grado di offrire una grande ricchezza di esperienze al riguardo, le cognizioni di medicina, al contrario, appaiono, oggi, rudimentali ed insufficienti. I processi di Beatificazione e Canonizzazione non potevano trascurare l'enorme sviluppo che le scienze mediche e psicologiche hanno conseguito dai tempi di Benedetto XIV ad oggi.

Ciò vale per il giudizio da formulare sui precedenti psicofisici e psicologici nella vita del Servo di Dio stesso; come sulla verità dei miracoli che si attribuiscono alla sua intercessione dopo morte. Pertanto, per ciò che concerne il secondo punto, Noi stessi abbiamo istituito presso la S. Congregazione dei Riti una commissione medica, incaricata di esaminare, nei

casi di guarigioni affermate miracolose, se si tratti di vera guarigione da un determinato morbo, e se tale guarigione sia inspiegabile a norma delle leggi naturali.

Da alcuni si è manifestato anche il desiderio di un qualche alleggerimento nelle esigenze procedurali, per esempio, quanto all'Ufficio del Revisi e alla ripetizione delle discussioni sullo stesso argomento. D'altra parte, alla legittima, anzi lodevole tendenza verso il perfezionamento dei processi, che nulla toglie ai meriti di Benedetto XIV, né alla sua fama di « Maestro », si offre ancora una importante questione da risolvere, di ordine giuridico, molto vicina all'essenza della forma processuale stabilita da Benedetto XIV. Vi è noto che il processo, nella forma in cui egli lo ha lasciato, si fonda essenzialmente sulle deposizioni giurate dei testimoni. L'esito di un processo dipende, pertanto, quasi intieramente dalla persona dei testimoni, di cui si siano accertate le necessarie attitudini a testimoniare secondo verità. Si richiede certamente che essi siano *omni exceptione maiores, homines bonae vitae et famae, tales, quod eorum dictis et attestationibus, in iudicio et extra, plenaria ab omnibus venit fides adhibenda* (lib. 2, cap. 50, n. 4 — Opera Omnia, t. II, pag. 433 — cfr. anche *Codex pro Postulatoribus*, ed. 4, Roma 1929, pag. 128-129). Accertate nei testimoni tali attitudini, si stimò che la loro deposizione giurata desse il massimo di garanzia al processo. In teoria non si può richiedere di più alla umana testimonianza; ma in concreto, con quali mezzi si può stabilire l'attitudine soggettiva del teste a riscuotere la « *plenaria fides?* ». È sempre sicuro, almeno nel grado che si riconosceva, che le deposizioni giurate di quei testimoni diano certezza oggettiva alla verità? La indagine psicologica, oggi più sviluppata che nel passato, e l'esperienza giudiziaria di cui si è in possesso, manifestano dubbi e consigliano cautela. Sono forse le risposte ai fissati interrogativi e agli articoli, sufficienti per formarsi una piena ed esatta idea della persona di cui si tratta? Non sarebbe forse opportuno, come controprova o complemento, un rapporto riassuntivo di competenti testimoni o di periti, specialmente se il processo ha per oggetto personaggi che ebbero una parte notevole nella vita pubblica? Noi intendiamo per ora soltanto di proporre tali questioni all'esame dei competenti, con la fiducia che esse siano studiate con la medesima apertura, oggettività ed equilibrio, propri del grande spirito di Benedetto XIV.



BEATO GIOVANNI XXIII

DALL'OMELIA DI CANONIZZAZIONE DEL BEATO VINCENZO PALLOTTI

Basilica Vaticana Domenica, 20 gennaio 1963

Venerabili Fratelli, dilette figli.

Mirabilis Deus in sanctis suis. Una delle consolazioni più intense, e insieme degli atti più solenni della vita pastorale del Vescovi di Roma, è il chiamare i Santi ai supremi onori degli altari, e proporli alla venerazione di tutta la cristianità. E i Santi invero rispondono alla voce del Papa, da tutti i punti dell'orizzonte.

Da una parte sono armonie della terra, che, nel supremo magistero della Chiesa, esalta i suoi figli migliori, in letizia di santo entusiasmo; dall'altra, prendono sonorità piena le armonie perenni dei cieli, che palpitano come di nuove vibrazioni.

È in questa consonanza di armonie terrene e celesti, e partecipando a entrambe, che spiccano le figure dei Santi secondo la parola del Salmo: *Exsultabunt sancti in gloria: laetabuntur in cubilibus suis*.

Oh, benedetti Santi nostri! All'inizio della loro pubblica venerazione accade che prendano posto, come è naturale, le ragioni di singolare rapporto tra la gloria del Cielo e i bisogni della terra: rapporti di natura e di grazia, di storia e di tradizione, e anche di forme esterne di apostolato. Perché attraverso questi rapporti passa la luce del Signore, che alcune anime solleva ai vertici della santità, e, nel proporle alla universale imitazione, rende più facile a tutte l'appressarsi alla perfezione cristiana.



SERVO DI DIO PAOLO VI

DALL'OMELIA DI CANONIZZAZIONE DELLA BEATA GIULIA BILLIART

Basilica Vaticana Domenica, 22 giugno 1969

*Signori Cardinali, venerati Fratelli,
carissimi Figli,
e voi, dilette Figlie in Cristo
oggi con Noi esultanti!*

Che cosa abbiamo Noi ora compiuto? Noi abbiamo emesso una sentenza definitiva e solenne con la quale abbiamo inserito la Beata Giulia Billiart, Fondatrice della Congregazione delle Suore di Nostra Signora di Namur, nel catalogo dei Santi, dichiarandola degna cioè di culto che la Chiesa tributa ad uno dei suoi membri il quale abbia raggiunto la salvezza e sia fatto partecipe della gloria di Cristo.

Tre aspetti bisogna considerare a riguardo di questo atto, che impegna l'autorità docente della Chiesa. Il primo aspetto è l'avvertenza del riflesso di Cristo nell'anima che dichiariamo santa; noi scorgiamo in essa quella conformità all'immagine del Figlio di Dio, Gesù Cristo, la quale ci svela a riguardo di tale anima una prescienza e una predestinazione da parte di Dio, come c'insegna San Paolo: una vocazione dapprima, una giustificazione poi, cioè un'opera di santificazione, che alla fine ha portato quest'anima eletta alla glorificazione (cfr. *Rom. 8, 29-30*). Una storia meravigliosa e misteriosa, che ha la sua origine nell'ineffabile e misericordioso pensiero di Dio, e la sua manifestazione nella vicenda biografica della Santa nel corso della sua vita temporale, che si conclude, oltre la morte terrena, nella pienezza della vita eterna. Noi non creiamo, non conferiamo la santità; la riconosciamo, la proclamiamo. La Nostra prima intenzione è dunque rivolta a Dio, autore d'ogni grazia e d'ogni gloria; a Cristo, il solo Santo, il solo Signore. Così che è ben concepita la formola della canonizzazione ora proclamata: «*Ad honorem Sanctae et Individuae Trinitatis*». È l'onore di Dio, che professiamo esaltando la santità di una creatura

umana; è l'irradiazione di Cristo, che identifichiamo in essa; è l'unica luce del nostro mondo religioso, che noi celebriamo, presentando alla venerazione della Chiesa una vita in cui quella luce si ripercuote e risplende. Così è nell'ordine fisico: la luce rimane invisibile, finché non incontra un oggetto, e su di esso si ferma e così lo illumina, lo rende visibile, e fa visibile se stessa, la luce. Soccorrono alla memoria i versi famosi: «Come la luce rapida, piove di cosa in cosa, e i color vari suscita dovunque si riposa...» (MANZONI, *La Pentecoste*). Perciò nessuno pensi che onorando i Santi la Chiesa cattolica detragga qualche cosa all'onore dovuto a Dio solo e a Cristo, «che è l'immagine dell'invisibile Iddio» (*Col.* 1, 15; *2 Cor.* 4, 4); nessuno dica superstizione il culto dei Santi, quando in essi la Chiesa ricerca e celebra la fonte della santità.

E questo è il secondo aspetto dell'atto testé compiuto, e cioè l'autenticità della qualifica attribuita a Giulia Billiard: è santa, diciamo. E questo conferimento del titolo più alto, che possa essere attribuito ad una creatura umana, che cosa significa? Che cosa è la santità? Oh! quale lunga, splendida e interessante riflessione si potrebbe svolgere a questo riguardo! Quale teologia e quale psicologia! Perché il concetto di santità è uno di quelli più diffusi e più comuni sia nel linguaggio religioso che profano, da non potersi facilmente definire. Dovremo ricorrere ai suoi sinonimi per darne qualche definizione. Santità significa perfezione; e nel suo grado sommo ed assoluto, questa non si trova che in Dio. Dio è la perfezione, Dio è la santità. Nei suoi gradi relativi ad esseri limitati, quali noi siamo, dovremo dire che la santità è la perfezione dell'uomo in ordine a Dio; la religione, vitalmente professata con piena fedeltà, è la santità (cfr. *S. Th. II-IIæ*, 81, 8). E sappiamo che questa perfezione religiosa è innanzi tutto la carità: carità che da Dio discende, e ci è comunicata; è la grazia, la prima, la vera, l'indispensabile perfezione; la santità è a noi conferita in via ordinaria mediante un'azione sacramentale, o mediante l'effusione di divini carismi, la carità cioè emanante dallo Spirito Santo diffuso nei nostri cuori (*Rom.* 5, 5). Ed è poi carità che sale a Dio, è la risposta dell'amore umano all'Amore di Dio, è la santità morale, quella che ammiriamo nella pratica delle virtù cristiane, animate dalla carità, dall'amore, in cui si assomma tutta la legge morale (cfr. *Matth.* 22, 40), ed esercitate in un grado di singolare purezza e fermezza, in grado eroico, diciamo nel linguaggio canonico. La santità è perciò un dramma di amore, fra Dio e l'anima umana; un dramma in cui il vero protagonista è Dio stesso, operante e cooperante (cfr. *S. Th. I-II*, 111, 2); nessuna storia è più interessante, più ricca, più profonda, più sorprendente di questo dramma; dovremmo esserne curiosi e ammiratori, come lo erano i cristiani d'una volta, sapientemente attratti dall'incanto del singolare fenomeno, che lascia intravedere qualche cosa della prodigiosa azione di Dio in una vita umana privilegiata, e fa ammirare questa stessa vita nella esplicazione delle più segrete e più belle virtualità della nostra natura animata da forze soprannaturali. Questa è l'agiografia: lo studio della santità. Il quale studio degnissimo ha spesso rivolto il suo sguardo appassionato agli aspetti miracolosi della santità; e se ne è tanto invaghito da fermare all'osservazione dei miracoli la sua attenzione, quasi facendo un'equazione fra santità e miracolo, a tal punto da concedere talvolta in altri tempi alla devozione verso la santità la licenza d'ornarla di miracoli immaginari e di leggende stupefacenti, non forse con l'intenzione di recare offesa alla verità storica, ma in omaggio gratuito e convenzionale, floreale e poetico, potremmo dire, alla santità stessa, e in edificante divertimento alle anime pie e al popolo religioso (cfr. H. DELEHAYE, *Cinq Leçons sur la méthode agiographique*, ch. II). Ora non più così. Il miracolo resta la prova, un segno della santità; ma non ne costituisce l'essenza. Ora lo studio della santità è piuttosto

rivolto alla verifica storica dei fatti e dei documenti che la attestano, e all'esplorazione della psicologia della santità e sia l'uno che l'altro sentiero conducono a campi sconfinati di interessantissime osservazioni; questo secondo specialmente, quello propriamente agiografico, merita tutto il nostro interesse, di noi moderni in modo particolare, abituati come siamo dalla psicanalisi moderna a scoprire e ad agitare il torbido fondo dello spirito umano, mentre potremmo e dovremmo nello studio delle anime sante scorgere con maggiore acutezza e con maggiore godimento «quale splendida cosa sia l'umanità» (*«how heauteous mankind is»*: cfr. BREMOND, *Histoire*, I, p. 10 e 360).

Perché non riprendiamo a scrivere e a leggere, come oggi si deve, le «vite dei Santi»? Analoghe osservazioni si potrebbero far circa un altro aspetto, oggi studiato di preferenza nelle manifestazioni della santità: quello comunitario, quello sociale, quello cioè riguardante l'influsso benefico che un Santo diffonde intorno a sé e che subito anticipa nell'opinione di chi l'abbia conosciuto una specie di canonizzazione, la «fama sanctitatis». Anche questo aspetto è evidente nella Santa nostra, alla quale la Chiesa oggi riconosce il buon diritto d'essere chiamata tale.

E fatta questa scoperta, che la canonizzazione annuncia, non descrive, un terzo aspetto Ci resta da indicare di questo atto solenne, la relazione cioè che la nuova Santa assume nella vita ecclesiale nella «comunione dei Santi», ch'è appunto la Chiesa stessa (cfr. PIOLANTI, *Il mistero della Comunione dei Santi*); e la relazione è anch'essa triplice: il culto, l'intercessione e l'imitazione. Non ne diremo alcuna cosa in questo troppo breve momento; ma invitiamo chiunque partecipi al gaudio di questa celebrazione di sperimentare da sé questi tre modi, in cui si concreta il rapporto nostro con l'anima eletta, che è presentata alla Chiesa come santa: il culto non solo è reso lecito e universale, ma è raccomandato: dobbiamo riconoscere e onorare Dio nelle sue opere; quale opera più bella e più grande d'un'anima santa? L'intercessione è ammissibile: non sono i Santi i nostri fratelli, i nostri amici, i nostri protettori? Non rimane forse un vincolo, più che mai operante, fra la Chiesa gloriosa in cielo e la Chiesa pellegrina sulla terra? Non esiste fra quella e questa una circolazione della carità che fa salire ai Santi, interpreti nostri presso la divina Bontà, la nostra invocazione e fa discendere da quella i suoi favori? La imitazione infine: che varrebbe celebrare i Santi se non cercassimo di seguirne gli esempi? Non sono essi che ci confortano ad osare grandi case, mostrando in se stessi la possibilità della pratica effettiva delle virtù cristiane? «*Si isti et istae, cur non ego?*», se questi e queste hanno potuto, perché anch'io non potro? (cfr. S. AGOSTINO, *Conf. IX*, c. 27).

SERVO DI DIO PAOLO VI

DALLA LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI MOTU PROPRIO

SANCTITAS CLARIOR

1969

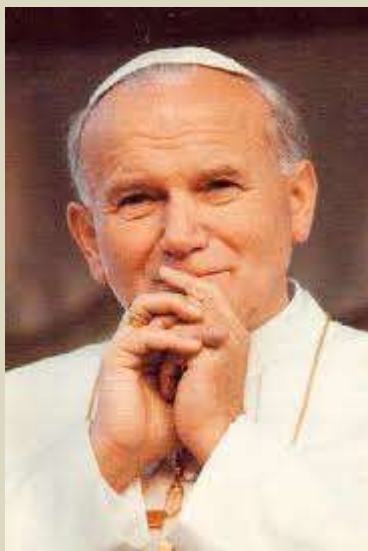
La santità di giorno in giorno più fulgida e sublime è testimonianza e segno del mistero della Chiesa, fino a quando non abbia raggiunto nei cieli la sua piena realizzazione, dove *adorerà nella suprema felicità dell'amore Dio e l'Agnello che è stato ucciso* (Cf CONC. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 51: AAS 57 (1965), p. 58).

Dio stesso, sommamente buono, fonte, corona e gloria di ogni santità, suscita nella Chiesa sempre nuovi modelli di virtù, e nella vita di coloro che, *partecipi della nostra natura, vengono tuttavia resi più conformi all'immagine di Cristo . . . (Dio) manifesta vividamente agli uomini il suo volto e la sua presenza* (*Ibid.*, n. 50, p. 56) e offre per mezzo loro un segno fulgidissimo del suo regno per stimolarci efficacemente a raggiungerlo per mezzo di *un gran numero di testimoni* (Cf *Eb* 12,1).

Non c'è da meravigliarsi quindi, se il Concilio Vaticano II, trattando del mistero della Chiesa, ha messo in maggior evidenza questa importantissima nota della santità, alla quale tutte le altre sono intimamente unite, e ha ripetutamente invitato tutti i cristiani di ogni condizione e classe sociale alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità; e questo appello alla santità è ritenuto come specialissimo compito dello stesso magistero conciliare e come sua ultima finalità (Cf CONC. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, nn. 40-42: AAS 57 (1965), pp. 44-47).

Mentre però la Chiesa si adopera con tutti mezzi a promuovere la santità di tutti i fedeli, non ha mai omesso di offrire ai loro occhi autentici modelli di santità, cioè i martiri e altri uomini e donne insigni per la gloria delle virtù, cosiddette eroiche, e procura con grande zelo che ne seguano *l'esempio con la vita, diventino partecipi della stessa sorte e ne ottengano l'aiuto con la preghiera* (Dal *Prefazio*, concesso ad alcune diocesi).

Ma affinché tali fulgidissimi esempi di santità vengano convenientemente conosciuti e risplendano pienamente nella loro limpida luce, sono necessarie diligenti indagini canoniche condotte con cura e con impegno, come esige l'importanza dell'argomento, indagini che i Nostri Predecessori, soprattutto Benedetto XIV di f.m., hanno in conformità alle esigenze del tempo, convalidate con disposizioni molto sagge che poi sono state inserite nel Codice di Diritto Canonico. Cambiati però i costumi e i modi di vivere, è sembrato conveniente e opportuno rivedere i criteri e le modalità dell'indagine, di cui sopra, e di adeguarli alle esigenze di questo nostro tempo, affinché la suprema autorità del Sommo Pontefice e quella dei Vescovi fra loro intimamente collegate potessero rendere più agevole e più spedito il cammino per l'introduzione della causa di beatificazione e di canonizzazione dei Servi di Dio.



BEATO GIOVANNI PAOLO II

***DISCORDO AD UN «COLLOQUIO»
PROMOSSO DALLA CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI***

Sabato, 19 novembre 1988

*Signor Cardinale,
cari fratelli nell'episcopato,
cari amici.*

1. Sono lieto, ricevendovi qui, di potervi ringraziare per la ricerca interdisciplinare per la quale vi siete riuniti a Roma. Un simile lavoro è una testimonianza di fede nella potenza e nella provvidenza di Dio.

La presenza del Vescovo di Tarbes e Lourdes, monsignor Jean Sahuquet - con il predecessore monsignor Henri Donze - mi ricorda il pellegrinaggio alla grotta di Massabielle che ho potuto compiere anch'io per la festa dell'Assunzione del 1983, unendomi così alla folla di fedeli che pregano fervidamente l'Immacolata Concezione, la madre del Salvatore, facendo un'esperienza spirituale spesso decisiva per la loro vita.

È per me una gioia salutare i membri del Comitato medico internazionale di Lourdes, come anche i teologi e i canonisti, riuniti con i responsabili e il Consiglio medico della Congregazione per le cause dei santi. Desidero ringraziare in modo speciale i promotori di questo incontro che sarà veramente utile per la Chiesa.

2. Il tema del vostro colloquio è la constatazione di fatti o di guarigioni straordinarie, inspiegabili secondo i criteri scientifici e quindi aperti alla possibilità di un intervento divino. Nel cuore e nello spirito di uomini sottoposti alle prove più dolorose e disperate, simili fatti possono manifestare l'onnipotente aiuto divino, in momenti in cui egli è il solo loro soccorso, la sola speranza, la sola consolazione.

Le guarigioni, i doni straordinari, sono numerosi. Non tutti sono conosciuti, meno ancora sono verificati nel quadro di una seria perizia e successivamente riconosciuti autentici dalla Chiesa. Ma questi segni possono essere dei richiami, dei messaggi che mostrano che Dio è amore. Hanno provocato delle conversioni, hanno sollecitato molte persone a vivere un dono di sé più sincero e generoso, di solito nella discrezione.

3. Quando vengono constatati in condizioni rigorose, poi riconosciuti ufficialmente dall'autorità ecclesiale, simili fatti sono come un sigillo divino che conferma la santità di un servo di Dio di cui si è invocata l'intercessione, un segno di Dio che suscita e legittima il culto che gli viene reso e dà garanzia all'insegnamento fornito dalla sua vita, la sua testimonianza e le sue azioni.

Per le cause dei santi, i miracoli hanno un significato molto importante: fanno, in un certo senso, sentire la "voce di Dio" nel discernimento della Chiesa per la beatificazione o la canonizzazione di un servo di Dio. Illuminano e confermano il giudizio che impegna l'autorità di Pietro e della Chiesa. Di qui l'importanza dei fatti da voi studiati.

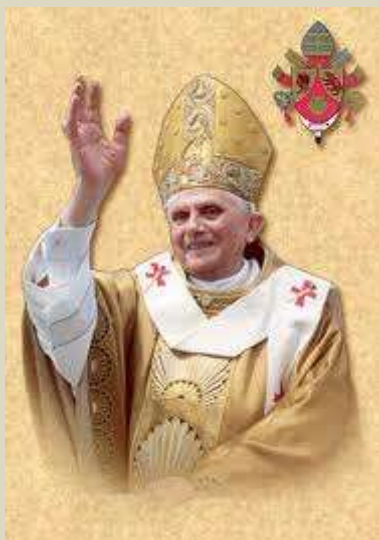
4. A Lourdes, viene invocata la mediazione di Maria per ottenere la grazia della guarigione. Quando viene accordata, è un segno di Dio stesso, un dono del Figlio di Dio, Figlio di Maria, un dono della misericordia che ha la sua origine nel Padre. Lo Spirito consolatore attesta nella gioia la presenza dell'amore divino, e testimonia la potente intercessione di Maria. Ogni guarigione inspiegabile dal punto di vista medico, debitamente constatata a Lourdes, poi riconosciuta come miracolo dall'autorità ecclesiale competente, contiene un messaggio, un invito a vivere più cristianamente, una illuminazione sulla funzione di Maria, Vergine Immacolata, madre della Chiesa e Regina della pace.

Per coloro che hanno la responsabilità pastorale dei santuari di Lourdes, un'attenzione speciale ai miracoli è una responsabilità e una missione. Da molto tempo, la collaborazione dei medici è stata preziosa per aiutare il discernimento, secondo il loro specifico ambito di competenza. Con i progressi della scienza, certi fatti si comprendono meglio; ma numerose guarigioni costituiscono una realtà spiegabile solo nell'ordine della fede, che l'esame scientifico non può negare a priori e deve quindi rispettare, proprio nel suo ordine.

5. Pare che oggi la pedagogia divina illumini gli uomini con interventi più spirituali e interiori, e che i fatti di carattere corporale divengano più rari. Resta il fatto che Dio concede sempre doni inattesi e profondi, rispondendo alle invocazioni fatte nella fede e nella carità, fiduciose nella potenza del suo amore più grande di tutto.

La vostra ricerca comune prenderà in considerazione gli interventi divini constatabili, nel contesto scientifico che presuppone ed esige il loro esame, ma anche alla luce della fede nell'onnipotente misericordia divina.

A questa luce rivelata si pone la vostra ricerca ed è necessario valutare i lavori di cui avete ricevuto la missione. Vi incoraggio a continuarli secondo le esigenze della vostra scienza e anche nel rispetto della grandezza di Dio, santo e forte. Invoco su di voi l'aiuto di Dio e a tutti voi, ai vostri cari, ai vostri amici e collaboratori imparto la mia benedizione apostolica



BENEDETTO XVI
DISCORSO AL COLLEGIO DEI POSTULATORI
DI CAUSE DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE
DELLA CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI

Sala Clementina
17 dicembre 2007

Signor Cardinale,
Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari fratelli e sorelle!

Sono lieto di accogliere e di dare il benvenuto a voi, cari postulatori e postulatrici accreditati presso la Congregazione delle Cause dei Santi, e colgo volentieri l'occasione per manifestarvi la mia stima e la mia riconoscenza per il lavoro che lodevolmente prestate nella trattazione delle cause di beatificazione e di canonizzazione. Saluto il Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, Cardinale José Saraiva Martins, e lo ringrazio per le cortesi parole che mi ha rivolto interpretando i comuni sentimenti. Con lui saluto il Segretario, Mons. Michele Di Ruberto, il Sottosegretario e gli ufficiali di codesto Dicastero, chiamato a dare una indispensabile e qualificata collaborazione al Successore di Pietro in un ambito di grande rilevanza ecclesiale.

L'odierno incontro cade quasi alla vigilia del 25° anniversario della promulgazione della Costituzione apostolica *Divinus perfectionis Magister*. Con tale documento, pubblicato il 25 gennaio del 1983 e tuttora in vigore, il mio amato Predecessore, il Servo di Dio Giovanni Paolo II, volle rivedere la procedura delle Cause dei Santi e, allo stesso tempo, provvedere ad un riassetto interno della Congregazione che venisse incontro alle esigenze degli studiosi e ai desideri dei pastori che, a più riprese, avevano sollecitato, nelle cause di beatificazione e di canonizzazione, una maggiore agilità di procedura, pur conservando sempre la solidità delle ricerche in questo campo tanto importante per la vita della Chiesa. Attraverso le beatificazioni e le canonizzazioni, infatti, essa rende grazie a Dio per il dono di suoi figli che hanno saputo rispondere generosamente alla grazia divina, li onora e li invoca come intercessori. In pari tempo, presenta questi fulgidi esempi all'imitazione di tutti i fedeli

chiamati con il battesimo alla santità che è traguardo proposto ad ogni stato di vita. I santi e i beati, confessando con la loro esistenza Cristo, la sua persona, la sua dottrina e rimanendo a Lui strettamente uniti, sono quasi un'illustrazione vivente dell'uno e dell'altro aspetto della perfezione del divino Maestro.

Al tempo stesso, guardando a tanti nostri fratelli e sorelle, che in ogni epoca hanno fatto di se stessi un'offerta totale a Dio per il suo Regno, le comunità ecclesiali sono portate a prendere atto della necessità che anche in questo nostro tempo ci siano testimoni capaci di incarnare la perenne verità del Vangelo nelle circostanze concrete della vita, facendone uno strumento di salvezza per il mondo intero. Anche a questo ho voluto far riferimento scrivendo nella recente enciclica *Spe salvi* che “il nostro agire non è indifferente davanti a Dio e quindi non è neppure indifferente per lo svolgimento della storia. Possiamo aprire noi stessi e il mondo all'ingresso di Dio: della verità, dell'amore, del bene. È quanto hanno fatto i santi che, come «collaboratori di Dio», hanno contribuito alla salvezza del mondo” (n. 35). Negli ultimi decenni è aumentato l'interesse religioso e culturale per i campioni della santità cristiana, che mostrano il vero volto della Chiesa, sposa di Cristo “senza macchia né ruga” (cfr *Ef* 5,27). I santi, se giustamente presentati nel loro dinamismo spirituale e nella loro realtà storica, contribuiscono a rendere più credibile ed attraente la parola del Vangelo e la missione della Chiesa. Il contatto con essi apre la strada a vere risurrezioni spirituali, a conversioni durature e alla fioritura di nuovi santi. I santi normalmente generano altri santi e la vicinanza alle loro persone, oppure soltanto alle loro orme, è sempre salutare: depura ed eleva la mente, apre il cuore all'amore verso Dio e i fratelli. La santità semina gioia e speranza, risponde alla sete di felicità che gli uomini, anche oggi, avvertono.

L'importanza ecclesiale e sociale di proporre sempre nuovi modelli di santità rende, allora, particolarmente prezioso il lavoro di quanti collaborano nella trattazione delle cause di beatificazione e di canonizzazione. Tutti gli operatori delle cause dei santi, sebbene con ruoli distinti, sono chiamati a porsi esclusivamente al servizio della verità. Per questa ragione, nel corso dell'*Inchiesta diocesana*, le prove testimoniali e documentali vanno raccolte sia quando sono favorevoli sia quando sono contrarie alla santità e alla fama di santità o di martirio dei Servi di Dio. L'obiettività e la completezza delle prove raccolte in questa prima - e per certi versi fondamentale - fase del processo canonico svolto sotto la responsabilità dei Vescovi diocesani, devono essere seguite ovviamente dalla oggettività e dalla completezza delle *Positiones*, che i relatori della Congregazione preparano con la collaborazione delle Postulazioni. Basilare è quindi il compito dei postulanti, sia nella fase diocesana che nella fase apostolica del processo; è un compito che deve rivelarsi ineccepibile, ispirato da rettitudine e improntato ad assoluta probità. Ai postulanti sono richieste competenza professionale, capacità di discernimento e onestà nell'aiutare i Vescovi diocesani ad istruire inchieste complete, obiettive e valide tanto dal punto di vista formale che sostanziale. Non meno delicato e importante è l'aiuto che essi prestano al Dicastero delle Cause dei Santi nella ricerca processuale della verità da raggiungere mediante una appropriata discussione, che tenga conto della certezza morale da acquisire e dei mezzi di prova realisticamente disponibili.

Cari fratelli e sorelle, lo Spirito Santo, sorgente ed artefice della santità cristiana, vi illumini nel vostro lavoro e la Vergine Maria, Madre della Chiesa, i Santi, i Beati, i Servi di Dio, di cui state seguendo le Cause, vi ottengano dal Signore di svolgerlo sempre con fedeltà e

amore alla verità. Alla preghiera per voi, unisco volentieri l'augurio che possiate seguire voi stessi le orme dei santi, così come hanno fatto diversi postulatori dei quali è in corso la Causa di beatificazione. Nell'imminenza ormai del Santo Natale, formulo infine fervidi voti augurali per voi e per le vostre famiglie e per le persone care, mentre di cuore tutti vi benedico.

BENEDETTO XVI
DISCORSO AI SUPERIORI, UFFICIALI E COLLABORATORI
DELLA CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI,
IN OCCASIONE DEL 40° ANNIVERSARIO
DELL'ISTITUZIONE DEL DICASTERO

Sala Clementina
19 dicembre 2009

1. Cari fratelli e sorelle, desidero esprimere a tutti voi la gioia di incontrarvi!

Saluto con viva cordialità i Signori Cardinali, gli Arcivescovi e i Vescovi presenti. Rivolgo il mio particolare pensiero al Prefetto del Dicastero, l'Arcivescovo Angelo Amato, e lo ringrazio per le gentili e affettuose parole che, a nome di tutti, ha voluto indirizzarmi. Con lui saluto il Segretario della Congregazione, il Sotto-Segretario, i Sacerdoti, i Religiosi, i Consulenti Storici e Teologi, i Postulatori, gli Ufficiali Laici e i Periti Medici, con i loro familiari, e tutti i collaboratori.

2. La speciale circostanza che vi vede riuniti intorno al Successore di Pietro è la celebrazione del 40.^{mo} anniversario dell'istituzione della Congregazione delle Cause dei Santi, che ha conferito una forma più organica e moderna all'azione di discernimento che la Chiesa, fin dalle origini, ha messo in atto per riconoscere la santità di tanti suoi figli. La creazione del vostro Dicastero è stata preparata dagli interventi dei miei predecessori, specialmente Sisto V, Urbano VIII e Benedetto XIV, ed è stata realizzata nel 1969 dal Servo di Dio Paolo VI, grazie al quale un complesso di esperienze, di contributi scientifici, di norme procedurali si è andato configurando in una sintesi intelligente ed equilibrata, confluendo nell'erezione di un nuovo Dicastero.

Mi è ben nota l'attività che, in questo quarantennio, la Congregazione ha sviluppato, con competenza, a servizio dell'edificazione del Popolo di Dio, offrendo un significativo contributo all'opera di evangelizzazione. Infatti, quando la Chiesa venera un Santo, annuncia l'efficacia del Vangelo e scopre con gioia che la presenza di Cristo nel mondo, creduta e adorata nella fede, è capace di trasfigurare la vita dell'uomo e produrre frutti di salvezza per tutta l'umanità. Inoltre, ogni beatificazione e canonizzazione è, per i cristiani, un forte incoraggiamento a vivere con intensità ed entusiasmo la sequela di Cristo, camminando verso la pienezza dell'esistenza cristiana e la perfezione della carità (cfr

Lumen gentium, 40). Alla luce di tali frutti, si comprende l'importanza del ruolo svolto dal Dicastero nell'accompagnare le singole tappe di un evento di così singolare profondità e bellezza, documentando con fedeltà il manifestarsi di quel *sensus fidelium* che è un fattore importante per il riconoscimento della santità.

3. I Santi, segno di quella radicale novità che il Figlio di Dio, con la sua incarnazione, morte e risurrezione, ha innestato nella natura umana e insigni testimoni della fede, non sono rappresentanti del passato, ma costituiscono il presente e il futuro della Chiesa e della società. Essi hanno realizzato in pienezza quella *caritas in veritate* che è il sommo valore della vita cristiana, e sono come le facce di un prisma, sulle quali, con diverse sfumature, si riflette l'unica luce che è Cristo.

La vita di queste straordinarie figure di credenti, appartenenti a tutte le Regioni della terra, presenta due significative costanti, che vorrei sottolineare.

Innanzitutto, il loro rapporto con il Signore, anche quando percorre strade tradizionali, non è mai stanco e ripetitivo, ma si esprime sempre in modalità autentiche, vive e originali e scaturisce da un dialogo con il Signore intenso e coinvolgente, che valorizza e arricchisce anche le forme esteriori.

Inoltre, nella vita di questi nostri fratelli risalta la continua ricerca della perfezione evangelica, il rifiuto della mediocrità e la tensione verso la totale appartenenza a Cristo. «Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo»: è l'esortazione, riportata nel libro del *Levitico* (19,2), che Dio rivolge a Mosè. Essa ci fa comprendere come la santità sia tendere costantemente alla misura alta della vita cristiana, conquista impegnativa, ricerca continua della comunione con Dio, che rende il credente impegnato a «corrispondere» con la massima generosità possibile al disegno d'amore che il Padre ha su di lui e sull'intera umanità.

4. Le principali tappe del riconoscimento della santità da parte della Chiesa, cioè la beatificazione e la canonizzazione, sono unite tra loro da un vincolo di grande coerenza. Ad esse vanno aggiunte, come indispensabile fase preparatoria, la dichiarazione dell'eroicità delle virtù o del martirio di un Servo di Dio e l'accertamento di qualche dono straordinario, il miracolo, che il Signore concede per intercessione di un suo Servo fedele.

Quanta sapienza pedagogica si manifesta in tale itinerario! In un primo momento, il Popolo di Dio è invitato a guardare a quei fratelli che, dopo un primo accurato discernimento, vengono proposti come modelli di vita cristiana; quindi, viene esortato a rivolgere loro un culto di venerazione e di invocazione circoscritto nell'ambito di Chiese locali o di Ordini religiosi; infine è chiamato ad esultare con l'intera comunità dei credenti per la certezza che, grazie alla solenne proclamazione pontificia, un suo figlio o una sua figlia ha raggiunto la gloria di Dio, dove partecipa alla perenne intercessione di Cristo in favore dei fratelli (cfr *Ebr* 7,25).

In questo cammino la Chiesa accoglie con gioia e stupore i miracoli che Dio, nella sua infinita bontà, gratuitamente le dona, per confermare la predicazione evangelica (cfr *Mc* 16,20). Accoglie, altresì, la testimonianza dei martiri come la forma più limpida e intensa di configurazione a Cristo.

Questo progressivo manifestarsi della santità nei credenti corrisponde allo stile scelto da Dio nel rivelarsi agli uomini e, allo stesso tempo, è parte del cammino con cui il Popolo di Dio cresce nella fede e nella conoscenza della Verità.

Il graduale avvicinamento alla “pienezza della luce” emerge in modo singolare nel passaggio dalla beatificazione alla canonizzazione. In questo percorso, infatti, si compiono eventi di grande vitalità religiosa e culturale, nei quali invocazione liturgica, devozione popolare, imitazione delle virtù, studio storico e teologico, attenzione ai «segni dall'alto» si intrecciano e si arricchiscono reciprocamente. In questa circostanza si realizza una particolare modalità della promessa di Gesù ai discepoli di tutti i tempi: «Lo Spirito di verità vi guiderà alla verità tutta intera» (cfr Gv 16,13). La testimonianza dei santi, infatti, mette in luce e fa conoscere aspetti sempre nuovi del Messaggio evangelico.

Come è stato ben sottolineato dalle parole dell'Ecc.mo Prefetto, nell'itinerario per il riconoscimento della santità, emerge una ricchezza spirituale e pastorale che coinvolge tutta la comunità cristiana. La santità, cioè la trasfigurazione delle persone e delle realtà umane a immagine del Cristo risorto, rappresenta lo scopo ultimo del piano di salvezza divina, come ricorda l'apostolo Paolo: «Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione» (1 Ts 4,3).

5. Cari fratelli e sorelle, la solennità del Natale, alla quale ci stiamo preparando, fa risplendere in piena luce la dignità di ogni uomo, chiamato a diventare figlio di Dio. Nell'esperienza dei Santi questa dignità si realizza nella concretezza delle circostanze storiche, dei temperamenti personali, delle scelte libere e responsabili, dei carismi soprannaturali.

Confortati da un così gran numero di testimoni, affrettiamo dunque anche noi il passo verso il Signore che viene, innalzando la splendida invocazione nella quale culmina l'inno del *Te Deum*: «*Aeterna fac cum sanctis tuis in gloria numerari*»; nel tuo avvento glorioso, accoglici, o Verbo Incarnato, nell'assemblea dei tuoi Santi.

Con tali voti, volentieri formulo a ciascuno fervidi auguri per le imminenti Festività Natalizie e con affetto imparto la Benedizione Apostolica.



CARDINALE ANGELO AMATO
Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi

*Dalla Prolusione al corso dello Studium della CCS
(10 gennaio 2011)*

3. L'alto significato magisteriale delle canonizzazioni e beatificazioni

Perché questo esame attento e puntiglioso e non affrettato e superficiale? Perché le beatificazioni e le canonizzazioni sono atti definitivi del Papa nell'esercizio del suo magistero ordinario universale: «La canonizzazione è la suprema glorificazione da parte della Chiesa di un Servo di Dio elevato agli onori degli altari, con pronunciamento a carattere decretorio, definitivo e precettivo per tutta la Chiesa, impegnando il Magistero solenne del Romano Pontefice».

Una *Nota* della Congregazione per la Dottrina della Fede, del 29 giugno 1998, precisa, al riguardo, che la canonizzazione dei santi appartiene al secondo grado delle verità dottrinali. Se al primo grado appartengono le verità rivelate, come quelle, ad esempio, contenute nel *Credo*, al secondo grado appartengono quelle verità, circa la fede o i costumi, proposte dalla Chiesa in modo definitivo. La canonizzazione dei santi – così come, ad esempio, la dottrina sulla illiceità dell'eutanasia – appartiene a quelle verità infallibilmente insegnate dal magistero ordinario e universale del Sommo Pontefice. Di conseguenza all'atto della canonizzazione spetta da parte dei fedeli un assenso di fede fondato sulla persuasione dell'assistenza dello Spirito santo al magistero. Del resto, la stessa formula di canonizzazione evidenzia in modo esplicito questa sua caratteristica magisteriale solenne.

Il Papa infatti dice: «Ad onore della Santissima Trinità, per l'esaltazione della fede cattolica e l'incremento della vita cristiana, con l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei Santi

Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dopo aver lungamente riflettuto, invocato più volte l'aiuto divino e ascoltato il parere di molti Nostri Fratelli nell'Episcopato, dichiariamo e definiamo Santi i Beati Stanisław Kazimierczyk, André Bessette, Cándida María de Jesús Cipitria y Barriola, Mary of the Cross MacKillop, Giulia Salzano e Battista da Varano e li iscriviamo nell'Albo dei Santi e stabiliamo che in tutta la Chiesa essi siano devotamente onorati tra i Santi. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

La canonizzazione è, quindi, un atto magisteriale solenne di alta qualità teologica. A tale grado appartiene, di conseguenza, anche la beatificazione. Essa, infatti, pone le premesse indispensabili per la canonizzazione, che è il traguardo finale del lungo processo di ricerca, di discernimento e di valutazione. La beatificazione consiste nel conferimento da parte del Sommo Pontefice del culto pubblico in forma indultiva e limitata a un Servo di Dio, le cui virtù eroiche confermate da un miracolo o il cui martirio siano stati debitamente riconosciuti.

CARDINALE ANGELO AMATO

Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi

*Dalla Prolusione al corso dello **Studium** della CCS*

(9 gennaio 2012)

Forse non è stato valutato a sufficienza nella catechesi l'influsso benefico esercitato dalle esistenze eroiche dei Santi. Eppure, il racconto della loro vita ha costituito fin dall'antichità, una lettura frequente tra i fedeli, suscitando conversione e desiderio di vita più buona. La lettura, ad esempio, delle vite dei Santi contenute nella famosa *Legenda Aurea* del domenicano Iacopo da Varazze, vissuto nel secolo XIII, ha avuto nei secoli un impatto straordinario nel cuore e nella mente dei fedeli, per richiamarli a un'autentica *sequela Christi*. Ad esempio, Ignazio di Loyola deve anche a questo libro la sua conversione spirituale.

Leggere le vite dei santi è come rovistare in uno scrigno di pietre preziose. I santi, infatti, sono l'oro spirituale della Chiesa, sono i suoi gioielli. Essi riflettono lo splendore della bontà, della verità e della carità di Cristo. Mi ha sempre impressionato, nelle visite ai monasteri del Monte Athos, il fatto che un ospite d'onore veniva introdotto prima di tutto nella cappella delle reliquie dei Santi. È lì che si trovava il cuore del monastero e da lì proveniva l'incitamento alla santità per i monaci. Forse dovremmo utilizzare di più e meglio l'apologetica della santità, per mostrare al mondo non con le parole ma con la vita la bellezza e la verità del Vangelo di Cristo.

CARDINALE ANGELO AMATO
Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi

Dall'Omelia di Beatificazione Mariano Arciero (1707-1788)
24 giugno 2012 Cantursi Terme (Salerno)

Conoscere le vite degli eroi della santità è una grande fortuna per noi. La loro fede in Dio è una luce che dissipa il buio dell'esistenza umana, mostrando la via buona da seguire e la strada cattiva da evitare. Per questo i santi sono anche i benefattori della città dell'uomo, perché, con la loro bontà e con la loro incrollabile speranza, contribuiscono a edificare una convivenza umana pacifica e fraterna.

I santi ispirano a vivere bene e a seguire quell'infalibile bussola di vita che è il Vangelo. Per San Gregorio Nazianzeno, il battezzato che si sforza di essere virtuoso, deve fissare gli occhi sulle vite delle persone sante, per cercare di imitarne il bene. E Origene aggiungeva: «Come il sole, la luna e le stelle tramandano sempre luce sulla terra, così le insigni virtù dei Santi risplendono perpetuamente, e manifestano per sempre il modello delle opere buone».

I Santi ci educano alla vita buona del Vangelo.



CARDINALE PAUL JOSEPH CORDES

Dalla prefazione del libro: Primo Soldi, *Verso l'assoluto*, Pier Giorgio Frassati, Milano 1990

Tra le parole che hanno segnato il giorno festoso della beatificazione di Pier Giorgio Frassati si impongono quelle di Giovanni Paolo II ai giovani convenuti a Roma: «La Chiesa vi invita ad essere tutti santi nella normalità dell'esistenza come lo fu Pier Giorgio Frassati». Un compito legato – nel pensiero del Santo Padre – all'urgenza della nuova evangelizzazione, mandato ineludibile per la Chiesa alle soglie del terzo millennio.

Perché la santità cristiana e nuova evangelizzazione del mondo si richiamano come due poli di una medesima tensione? La risposta è semplice: ciò che manca ai cristiani dei nostri giorni non è tanto la ripetizione letterale dell'annuncio, quanto l'incontro con persone per le quali la fede è la ragione stessa della vita. Il nostro essere cristiani si fonda certamente prima di tutto nel battesimo. Ma è continuamente alimentato dagli esempi di coloro che credano con noi e che hanno dato segni del loro amore per il Signore prima di noi – quale povertà nella Chiesa senza i piccoli e i grandi santi di ieri e di oggi!



**CARD. ANGELO SCOLA
ARCIVESCOVO DI MILANO**

Dall'omelia della Solennità di Tutti i Santi 2011

3. *«Non c'è personalità veramente perfetta che nei santi. Ma come? I santi si sono forse proposti di sviluppare la propria personalità? No. L'hanno trovata senza cercarla, perché non cercavano questa, ma Dio solo»* (J. Maritain). Se il compimento umano/santità non è l'esito del nostro progetto, allora è il frutto maturo di quell'incessante *quaerere Deum* (cercare Dio) di cui ha parlato il Santo Padre qualche anno fa al Collegio *Les Bernardins* di Parigi. Come un bambino diventa uomo unicamente all'interno di relazioni buone, anzitutto con i suoi genitori e poi con tutti coloro cui è affidata la sua educazione, così la creatura si realizza vivendo quotidianamente in modo pieno e stabile la relazione con il Creatore. *«I Santi – ha detto recentemente il Papa in Germania - ci mostrano che è possibile e che è bene vivere in rapporto con Dio e vivere questo rapporto in modo radicale, metterlo al primo posto e non riservare ad esso soltanto qualche angolo»* (Benedetto XVI, *Omelia ad Erfurt*, 24 settembre 2011).

La relazione buona con Dio è la radice da cui si alimenta ogni relazione costitutiva: con noi stessi, con gli altri e con il cosmo. Per questo come mostra con grande luminosità la storia delle nostre terre, i santi sono stati protagonisti di autenticità ecclesiale e di edificazione sociale, costruttori di civiltà. Per limitarci agli ultimi decenni della nostra storia, come non ricordare la Beata Marianna Sala, San Riccardo Pampuri, il Beato Luigi Talamoni, Santa Gianna Beretta Molla, il Beato Luigi Monza, il Beato Carlo Gnocchi, il Beato Padre Vismara, la Beata suor Enrichetta Alfieri, il Beato Serafino Morazzone? L'ininterrotta memoria di queste figure presso il nostro popolo è garanzia sicura del permanere tra noi di forze vive che ci faranno uscire dal travaglio che in questi tempi sta mettendo a dura prova le nostre terre e tutto il paese.

Se poi allarghiamo lo sguardo, non è possibile scrivere la storia di carità operosa, di educazione illuminata, di concordia civile, tutti fattori che appartengono per diritto proprio

all'identità europea, se dimentichiamo nomi come Santa Caterina da Siena, San Giovanni di Dio, San Vincenzo de' Paoli, San Tommaso Moro, San Giovanni Bosco o San Massimiliano Kolbe... Donne e uomini, trasfigurati dall'incontro con Gesù Risorto, le cui vite hanno illuminato e illuminano tuttora il presente delle nostre plurali società europee. Vale proprio la pena fare tesoro del celebre invito che la Didachè rivolgeva ai primi cristiani: «*Cercate ogni giorno il volto dei santi e trovate riposo nei loro discorsi*» (Didachè, IV,2).



CARDINALE CARLO CAFFARRA
Arcivescovo di Bologna

Dall'omelia della Solennità di Tutti i Santi 2007

2. Ora siamo in grado di comprendere il significato della solennità odierna: di tutti i Santi. La vita dei santi è l'esecuzione armoniosa dello "spartito musicale" delle Beatitudini; ne sono la traduzione visibile. Il posto che hanno i Santi nel culto cristiano è davvero singolare. Praticamente ogni giorno dell'anno è la festa di un qualche santo o di più santi insieme. Non solo nella celebrazione dell'Eucarestia, ma anche nella Liturgia delle Ore. Come voi sapete, il culto cristiano, la Liturgia è la più alta manifestazione della Chiesa. Che cosa grande è la Chiesa, miei cari fratelli e sorelle! Ciascuno di noi unendoci a Cristo, per ciò stesso si unisce a tutti i santi. I santi vissuti nei tempi anche lontani, anche quelli che noi non conosciamo, sono con noi e noi con loro, soprattutto quando celebriamo l'Eucarestia. Ogni distanza di luogo e di tempo è vinta: siamo nella comunione della stessa vita. Ciò che abbiamo ascoltato nella prima lettura, si sta realizzando anche sulla terra.